

UNA COPIA CENT. 5

ABBONAMENTI:

ANNO: IN CESENA L. 2.50 — FUORI L. 3
SEMESTRE E TRIMESTRE IN PROPORZIONE
Rivolgersi al Sig. Cantoni Domenico - Contrada Uberti 42
(Agenzia Assicurazioni).

Cesena, 23 Maggio 1915.

Anno XXVII - N. 21

LE INSERZIONI si ricevono esclusivamente

dal Sig. Cantoni Domenico, in Cesena, Contrada

Uberti 42 (Agenzia Assicurazioni).

Conto Corrente colla Posta

La grave vigilia...

Fata trahunt. Gli avvenimenti si susseguono con rapidità così prodigiosa, che alla modesta stampa di provincia compete registrarli, più che commentarli. Sono ultimi salienti fatti: lo sfregio torcato al nostro ambasciatore a Berlino, indice dello spirito teutonico verso l'Italia; la interruzione violenta delle comunicazioni da parte dell'Austria al nostro confine, e quasi suggello della concorde volontà Nazionale nel programma del governo), il sacro bacio dato dal Re al vessillo tricolore.

Siamo dunque all'auspicata vigilia. Or conviene che la Nazione sappia, con la dignità e la risolutezza dei forti, far fronte allo evento indeprecabile, alla gesta eroica. Conviene che le parole, le discussioni cessino, per dar luogo soltanto all'azione. L'Italia è conscia che, votandosi alla guerra, trae il dado del suo avvenire, della sua stessa esistenza politica, della sua dignità di Stato libero ed unito. Ma la ineluttabilità di quanto accade, senza sua colpa, emerge chiara ed evidente dai documenti del « Libro Verde »: poi che la forza della persuasione non è valsa, restava solo quella delle armi a rivendicare i nostri imprescrittibili diritti.

La guerra imminente integra l'opera meravigliosa del Risorgimento Nazionale. Questa opera, che di un paese « diviso in sette confini », gemente sotto la dominazione indigena e straniera, fece una sola Nazione, e la ripresentò alla Storia con altissima missione per la civiltà del mondo, trova in questa guerra il suo necessario compimento. Vano e illusorio sarebbe stato tutto il patrio riscatto, se i confini d'Italia non fossero riportati dove vennero da Dante segnati, e se alla potenza del nostro paese, rinascete per la terza volta e progrediente in tutti i campi, sotto l'auspicio delle antiche glorie, venissero ancora precluse le vie della sua fortuna avvenire.

Perché l'Italia sia più grande e possente, come fu sogno di tutti i nostri eroi e di tutti i nostri martiri, perché le loro ombre siano placate e adempiti i vaticini dei precursori, il nostro popolo scende in guerra. E sarà guerra ardua e impegnativa di tutte le energie nazionali, ma perciò appunto rinnovatrice. Il sacrificio dell'oggi sarà certa fortuna del domani, se nel cuore di tutti trovino eco le parole di Nelson ai suoi marinai: fratellini miei, la Patria attende che ognuno di voi faccia il proprio dovere fino all'olocausto di sé stesso.

Questo speriamo ed auspichiamo che sia. Gli aspri dissensi, le schermaglie della politica parlamentare, le incertezze e gli sconforti, che mai si disgiungono dalle gravissime decisioni, hanno ormai lasciato il posto al fatto compiuto.

E noi abbiamo fede che anche nel nostro Comune, nel Circondario nostro, perdurerà la calma serena, indispensabile a rendere meno dure le asprissime conseguenze di un periodo di guerra. Qualsiasi convulsa agitazione, non farebbe che indebolire il nostro prestigio di fronte a chi di fuori ci guarda e ci spia, e non potrebbe non turbare anche l'animo di coloro nelle cui mani è riposta la sicurezza della Nazione.

I cittadini che non sono chiamati a marciare, coloro che per la propria posizione

economica e sociale avranno il modo di alleviare in parte, con l'azione e col consiglio, i disagi delle famiglie più duramente colpite dall'esodo del padre, dei fratelli, dei figli, spendano intera l'opera propria, dimostrino quello spirito di solidarietà nella sventura, da cui escono temprati e purificati gli anni di quelli che beneficiano, non meno di quelli che sono beneficiati.

Già un comitato per l'assistenza civile si è largamente costituito; ma non sia esso una semplice e sterile espressione di convenzionalismo, divenga invece da oggi, piuttosto che da domani, la grande famiglia che tiene per tutti aperte le porte della propria casa, e dalla quale nessuno, piccolo o grande, debba uscire disilluso.

NOTE LETTERARIE

EDUARDO FABBRÌ. Sei anni e due mesi della mia vita. *Memorie e documenti inediti a cura di NAZZARENO TROVANELLI.* — Roma C. A. Bontempelli, 1915, un vol. di pag. cv 551 con otto incisioni e un autografo fuori testo.

Ogni qualvolta mi vien presentato un volume di si fatta mole, come questo di cui sto per dire, vari sono i moti dell'animo mio. Anzitutto, lo confesso, provo un senso di sgomento. Non è già perché io sia abbagliato dal dover iniziare quella lettura; no, è pochezza dello spirito mio che, ritrovandosi dinanzi ad un'opera insigne e colossale, misura l'enorme distanza che io separa da quell'animoso che a tal opera ha posto mano. Ed al primo subentra testo il secondo moto, che è di sincera ammirazione, soltanto per il virile proposito che sostiene quell'ardimentoso lavoratore. Più tardi questo mio sentire potrà, per avventura, essere alquanto temperato dall'attento esame dell'opera; ma non mi è mai capitato che esso fosse interamente distratto, persino quando io mi fossi trovato in completo disaccordo coll'estensore dell'opera. Poiché lo ritengo che qualunque sforzo abbia sempre il suo lato buono, e sia pertanto meritevole di lode. La sola infingardaggine è degna di biasimo.

Allorquando poi, nel ritagliare i fogli del libro, io mi vedo il tagliacarte ristarsene inoperoso fra le mani, impotente, com'esso trovasi, a proseguire alacramente nella sua azione destrutturatrice, perché intanto l'occhio avido si posa sulle pagine peregrine, e, per quanto ne sia stimolato dall'incalzante coscienza, non può tuttavia staccarsene, ed indugna, e tarda ancora, tanta è la voglia del sapere tosto, subito anzi, poiché il solo paziente è già gravoso quanto una rinuncia, oh! allora tutto mi compenetra la convinzione che quell'opera valga tant'oro quanto essa pesa, e che l'ammirazione mia, quasi irraggiungibile dapprima, sia ampiamente giustificata dal fascino che da quelle pagine sprigionasi. Adesso, non solamente il tagliacarte ha compiuto da gran tempo il dover suo verso il volume del Trovanelli, ma tutto il lavoro è stato poco alla volta intieramente sorbito, gustato ed assimilato dalla mente mia; ed ancora essa non se ne trova sazia, e basta un nonnulla per riaccendere in essa il desiderio di riantrarne qualche passo.

Perché mai, mentre i mucchi di libri accatastati sul tavolo mio vanno di giorno in giorno crescendo in altezza, non mi riesce, per scemmare l'ingombro, di rimuoverne quest'uno, che fra gli altri è il più voluminoso ed il più auziano, e di relegarlo in uno scaffale? — Egli è perché da molti anni non mi fu dato di trovare un libro di questo genere altrettanto completo e perfetto in ogni sua parte, nonché compilato con tanta cura e precisione.

Io non sono capace di serbare per me solo le impressioni mie: sento la necessità di farne par-

Non si pensi, come è purtroppo invalso ed ingiusto costume, che lo Stato ed il Comune, debbano e possano a tutto provvedere, perocché, in certe ore tragiche della vita nazionale, ogni singolo cittadino ha un compito da assolvere, e si avrà anzi ragione e diritto di considerare nemico del proprio paese colui che, vinto da una deplorevole neghittosità o da un perverso egoismo, se ne restasse assente da ogni fervore di opere utili e buone.

Nessun dubbio attraversa l'animo nostro sull'alto spirito di sacrificio che, siccome i civili, sapranno dimostrare e richiamati sotto le patrie bandiere. Ci sentiamo profondamente convinti che faranno tutti, dal primo all'ultimo, fino all'estremo, il proprio dovere, con avanti agli occhi i virtuosi esempi ereditati dai loro padri.

A ciascuno l'augurio del ritorno, a tutti il miraggio della gloria e la fede del successo!

te a quanti, idonei ad intenderle, mi capitino fra i piedi. Il discorrere di un consimile lavoro, mentre serve di sfogo alla mia ammirazione, giova pure a procurarmi talvolta nuove nozioni attorno al soggetto dell'opera ed all'autore di essa.

Voi potete immaginare quanto sia stato grande il mio compiacimento nel venire a conoscenza delle condizioni in cui si è svolta la produzione di quest'opera e specialmente dell'essere il Trovanelli non soltanto un erudito, ma un Notaro ed anzi Archivista notarile di Cesena, e l'aver egli dedicato a questo suo capolavoro molti anni di pazienti e dottissime ricerche, delle quali egli, appena in parte, fa cenno nell'Avvertenza prenessa al testo.

Ed invero la sola abitudine di ricerche storiche non basta per condurre un'opera a tal perfezione. Non già che gli uomini usi agli studi storici io non stimi capaci di farne altrettanto; ma due circostanze li trattengono. La prima, la mancanza dell'abito professionale notarile, il quale impone una soverità di criteri, da cui il semplice storico può impunemente esimersi. La seconda è quella vilissima ed ignobile ragione, degna di sprezzo quanto si voglia, ma pur sempre ragione vitale, e perciò sovrana, e cioè che nessun compenso sufficientemente remuneratore può essere dall'industria libraria consentito a tanta copia e meticolosità di ricerche.

Io lo ho denominate *meticolose*, perché tali esse paiono agli occhi del volgo: per fortuna, esse sono soprattutto onestamente e rigidamente scrupolose: tanto basta per conferire a quest'opera la massima autorità.

Le dugento pagine numerate con cifre romane, che tutti aprono il volume, dal benemerito Trovanelli composte sotto il titolo di *Notizie preliminari*, ci forniscono uno splendido quadro delle epoche, che io ardirei qualificare per variegate, attraverso alle quali procede la figura nobilissima del protagonista; e per sfondo abbiamo quelle regioni dove più generoso e caldo d'amor patrio scorre nelle vene degli abitanti il sangue italiano.

In verità è questa prima parte un'opera che da sola basterebbe a dar fama all'autore di essa. Non escludo che di sommo interesse ai lettori riescano da per loro stessi: ed il presaggio e la grandiosa e varia azione che in quello si svolge. Ma appunto questo devo io ascrivere a somma lode del Trovanelli: che di un argomento così vasto, quant'è quello trattato in questo proemio, egli abbia saputo scegliere quel tanto che giovar potesse al suo intento, di fornire cioè al lettore quelle informazioni necessarie a bene intendere i ricordi del Fabbri: qui tanto solo, e nulla di più.

Questa sobrietà io devo lodare senza restrizioni, ben conoscendo per esperienza quanto sacrificio costi, a chi di simili studi s'appassiona,

lo stralciare senza remissione alcuna tutte quelle secondarie diramazioni, che formano la fronzuta chioma dell'albero storico, ma che non sono indispensabili a chi voglia dar la scalata a quell'albero, soltanto per gettare uno sguardo sovra un angolo sconosciuto.

Nel presente caso, giunti sulla cima di quell'albero potato, non è di un angolo solo che vien rivelato ai nostri sguardi attenti, ma è tutta una regione, è tutta un'epoca, è tutto un sistema di governo.

Sei anni e due mesi della vita d'un uomo non son molti; tuttavia appena bastano a darne contezza trecento e più pagine del volume. Egli è che vi si stende dinanzi agli occhi tutto un grande e travagliato periodo storico dell'intera Romagna. Poiché con quest'opera vi capita preclusamente all'opposto di quanto per solito avviene con altre, le quali vi allietano con un titolo magniloquente — ossia grandemente comprensivo — ed in realtà si riducono allo svolgimento di un qualche episodio, magari insignificante, del gran dramma storico adombrato nel frontispizio.

Ma questo volume non si raccomandava solo a voi per l'estensione dell'argomento; esso è pure altamente commendevole perché porge il destro agli studiosi, di contemplare gli avvenimenti e l'indole di quei tempi da un punto di vista ben differente da quello più usualmente noto.

Si distinsero quei tempi per la spietata reazione che in virtù della Santa Alleanza imperverava su tutta l'infelice nostra penisola. Sebbene quella assumesse vari aspetti, secondo i vari governi, il fondo ne era identico in ogni contrada. Era quindi ben naturale un accordo tra i vari stati; e accordi quasi necessari, dacché spesso erano i medesimi individui quei liberali, che estendendo in varie regioni l'azione loro, indarno tentavano di coordinarne i movimenti. Da quell'accordo nacque uno scambio frequente d'informazioni e ben anche di copie degli atti dei processi. Quindi è che lo studio dei processi del Lombardo-Veneto è fatto più completo dal presente volume, che ci rivela in parte quelli del Risarola.

Poiché, non soltanto nella narrazione del *Sei anni ecc.*, se ne può attingere notizia, ma ancor meglio nei *Costituti di E. Fabbri* per i due processi, del 1823 e del 1825, che sono pure inclusi nel volume. — Tuttavia credo che ancora maggior interesse nello studio del Risorgimento possa suscitare la parte che vien dopo, la *Storia del 1831*, colla quale ha terminato la serie degli scritti del Fabbri. Quasi ad equilibrare vie meglio la composizione, il Trovanelli chiude il libro con un cento e trenta pagine di *Notizie supplementari*, le quali portano il lettore dalla fine del 1831, attraverso le vicissitudini dell'esilio, attraverso ai tempi gregoriani, ed a quello più ingannevoli e lusinghieri dei primordi di Pio IX, di cui il Fabbri fu pure ministro, sino alla di lui morte, avvenuta nel 1853. Questo breve ed incompleto mio cenno non basta a dare un'idea adeguata delle dovizie d'ardidizione che quel volume ci rivela e nelle *Notizie* e nelle copiosissime annotazioni, apposte dal Trovanelli al testo del Fabbri. Neppure ho tempo e spazio sufficienti per dir bene, quanto se lo meritano, e dell'indice alfabetico, ricco di più migliaia di nomi, e della bellissima e nitida veste tipografica. Concludo. Questa è opera ottima, non solo storicamente, ma, quel che più monta, per efficacia patriottica e morale.

Una terra che ha prodotto fra molti altri insigni, un patriota del valore di Edoardo Fabbri, — una terra che produce uomini della levatura di Nazzareno Trovanelli — è tale una terra che dà altamente a sentire e sperare della Patria nostra.

Onore a Cesena ed ai Cesenati!
Edoardo di Sambuy.

Dalla «Rassegna Critica».

Molti abbonati debbono ancora pagare la loro quota. E però li preghiamo vivamente di volersi mettere in regola coll'amministrazione.

La Mutua Agraria Infortuni

L'ultimo istituto creato dalla Confederazione Nazionale Agraria a cui è associata anche l'Agraria Cosenate, è la Mutua Agraria Infortuni; cioè una società mutua di assicurazione degli operai agricoli contro gli infortuni del lavoro.

La quale non corrisponde solamente al bisogno di legare viepiù le forze dell'organizzazione, ma si è voluto dimostrare in modo irrefutabile a quali larghi criteri conformino la loro opera gli agricoltori illuminati organizzando le loro schiere. Si pensi, infatti, che tale forma di assicurazione, mentre importa un onere mite a carico del proprietario, costituisce una previdenza d'incomparabile valore per l'operaio. Nel campo industriale vi è una legge che fa obbligo al capo dell'impresa o dell'industria di assicurare i propri dipendenti contro gli infortuni del lavoro. Tale obbligo nel campo agrario esiste solo limitatamente a poche categorie di lavoratori, mentre la maggioranza di essi viene esclusa dal beneficio di legge. Ora il Parlamento si è occupato di tale questione; una Commissione è stata nominata, progetti di legge sono stati preparati, e tutto fa credere che presto la legge diverrà un fatto compiuto. Ma l'operaio, in ogni legge sociale creata in suo favore, vede una conquista strappata alla forza della sua organizzazione, una vittoria sul capitale, un intacco al diritto di proprietà. Ogni forma di previdenza sanzionata da un obbligo legislativo costituisce per il proletariato come il raggiungimento vittorioso di una tappa del suo cammino. Tale valore verrà certamente dato anche alla nuova legge che renderà obbligatoria l'assicurazione contro gli infortuni agricoli. Ora, era bene che gli agricoltori dimostrassero con l'assicurazione volontaria dei propri operai, che quell'atto non è determinato da conquista d'una parte a scapito dell'altra, ma dalla comunanza degli interessi e dallo spirito di solidarietà civile che lega i proprietari agli operai.

Così la nostra Mutua Agraria Infortuni ha un valore altamente sociale: gli agrari che ad essa assicurano i propri contadini fanno opera di pace e di fratellanza; promettono conforto e aiuto al lavoratore nei momenti della avventura e del dolore, dimostrano di comprendere la natura del rapporto che li deve unire, e che pure in mezzo ai turbine delle lotte sociali essi sanno conservare la serena visione della propria posizione sociale ed economica rispetto a quella del contadino.

Nel secondo Congresso agrario (1909, era stata lanciata l'idea della costituzione di una Mutua Agraria Infortuni che esplicasse la sua attività nella zona della Federazione Interprovinciale Agraria. Su tale argomento l'avv. G. E. Sturani presentava un' esauriente relazione.

Il 3.º Congresso Agrario (1911) dettò le norme precise per il funzionamento dell'istituto che nello stesso anno iniziò le sue operazioni.

Come si fa ordinariamente l'assicurazione

Oggi coloro che vogliono assicurare i propri operai, sin alla Cassa Nazionale Infortuni, sia presso altri istituti, debbono specificare la qualità del lavoro, l'importo presunto del totale delle mercedi, il numero degli operai assicurati e tenere un « libretto matricola », nel quale siano inseriti tutti gli operai, indicando la qualità del lavoro, e il compenso giornaliero. Tutto questo meccanismo burocratico, di controllo, riesce oltremodo molesto e difficoltoso ovunque, ma specialmente nell'agricoltura, che ha grande variabilità ed intermittenza di lavori, e cambiamenti settimanali se non giornalieri degli operai.

I premi poi di tutte le Società d'Assicurazioni Infortuni sono sempre molto elevati, giacché variano da L. 30 a L. 60, e arrivano fino a L. 125 per ogni mille lire di mercedi pagate, a seconda dei diversi lavori agricoli. Inoltre, viene stabilito un minimo di quota di assicurazione quando, per l'importanza modesta del lavoro, fosse dovuto un premio tenne.

I vantaggi della Mutua Agraria Infortuni

Essa realizza molti e notevoli risparmi, perché, usufruendo dell'organizzazione della Confederazione Nazionale, può sopprimere molte spese di pubblicità, propaganda, agenzie ecc. ecc. I premi sono commisurati all'estensione del terreno e variano a seconda del genere delle coltivazioni. Essi si distinguono così:

Per ettaro	
Terrone seminativo alberato, o vitigno anche se a prato artificiale	L. 0,50
Terrone seminativo nudo	» 0,40
Vigna	» 0,50
Bosco ceduo	» 0,15
Bosco d'alto fusto	» 0,25
Terrone incolto, prato naturo, pascolo	» 0,10

Quando si praticano colture speciali, o coltivazione con condizioni particolari di rischio, la tariffa è da determinarsi caso per caso.

Chi viene assicurato

Con tale contratto di assicurazione, tutti coloro che, per qualsiasi ragione, lavorando sul terreno assicurato (compresi gli stessi conduttori di fondi), subiscono un infortunio, vengono indennizzati dalla Mutua Agraria Infortuni.

Sono inclusi nell'assicurazione anche gli operai addetti alla riparazione ordinaria degli edifici (muratori, falegnami, lattonieri ecc.) non però a lavori straordinari come costruzioni di nuovi edifici.

Quali indennità vengono corrisposte

Per stabilire la misura delle indennità bisogna distinguere due categorie di operai. A tutti coloro poi quali a termini di legge sarebbe obbligatoria l'assicurazione, vengono stabilite « le indennità stabilite dalla legge » stessa in base al salario percepito dal lavoratore.

Per gli altri casi, nei quali l'infortunio colpisce operai per i quali non sia obbligatoria l'assicurazione, le indennità sono le seguenti:

In caso di morte:	
uomini	L. 2500
fanciulli (14-16 anni)	» 800
donne	» 1200

In caso di inabilità permanente assoluta:	
uomini	L. 3000
donne e fanciulli	» 1500

In caso d'inabilità permanente parziale una quota proporzionata alla gravità dell'infortunio.

Per l'inabilità temporanea

E' ammessa l'assicurazione per i casi d'infortuni che producano « inabilità temporanea superiore ai 10 giorni », con l'indennità fissa di L. 1,50 al giorno per gli uomini e L. 1 per le donne, pagabile per tutta la durata dell'indennità dietro un soprapprezzo in ragione del 70 per cento.

Responsabilità civile

Il proprietario o conduttore di fondi può anche cautelarsi da ogni responsabilità civile nella quale possa incorrere verso gli operai addetti all'azienda associata, fino alla concorrenza di L. 10.000 e mediante il pagamento di una addizionale del 30 per cento del premio.

Lavorazione a macchina per conto di terzi

Se il socio va a lavorare con le sue macchine in terreno di altro socio, l'assicurazione viene assunta dalla Mutua senz'altro: egli non deve pagare alcun supplemento di premio. Se va a lavorare in terreno di non soci paga un tenue supplemento proporzionale all'importanza del lavoro e al numero dei giorni impiegati fuori della sua azienda.

Condizioni speciali di polizza

La nostra Mutua, in confronto agli altri istituti di assicurazione di questa natura può offrire con condizioni specialissime di polizza. Per concessione del Ministro essa può cedere i propri soci dalle formalità dei libri di matricola, non chiede, se non approssimativamente, il numero degli operai, la durata dei lavori, la quantità delle mercedi, e tutte le altre formalità. Essa vuole conoscere esattamente solo la denominazione dell'azienda agraria che s'intende assicurare, la sua estensione, deduzioni queste molto semplici e facilissime a darsi da ogni proprietario o conduttore di fondi.

agricola

La guerra e gli affari

La « Neue Freie Presse » (libera stampa per quanto può esserlo in uno stato quale l'Austria) ragionando a modo suo ed a seconda degli interessi austriaci, pubblica un articolo, sulle decisioni che potrebbe pigliare l'Italia, che pare scritto negli uffici della « Stampa » di Torino, tanto il contenuto, e tutto l'andamento, sono giolittiani.

Essa dice che « la soluzione della crisi dell'Italia dipenderà dal fatto che il desiderio di pace, vivamente nutrito dagli industriali, dai commercianti, dagli operai, riuscirà a prevalere sulle agitazioni interventiste ».

Ora è innegabile che l'egoismo personale, il punto di vista augusto del proprio tornaconto momentaneo e quell'aspirazione al quieto vivere che è in molte anime umane non contribuiscono a desiderare, da molti italiani, una tenace politica neutralista.

Ma chi ha assistito, o letto sui giornali, il racconto di una qualunque delle innumerevoli dimostrazioni « pro intervento » avvenute in questi giorni, in quasi tutte le città, grandi e piccole d'Italia, non può in buona fede affermare che la grande maggioranza degli italiani non sia per l'intervento.

Perchè, se è vero che la guerra è un grande spauracchio per gli industriali e per i commercianti, i quali dallo scoppio di essa vedono, presagiscono una immediata compromissione dei propri affari, non è men vero che chi ragiona con l'occhio della mente mirante un po' più in là dell'interesse immediato, deve pur vedere che l'Italia anche nell'interesse dei propri affari futuri, non può assistere, quasi indifferente, con l'arma al piede, a questogrande rivolgimento degli Stati di Europa che si va preparando bellicemente.

La guerra paralizzerebbe tutti gli affari, anchiloserebbe tutto il commercio!

Ma forse che la neutralità, mentre tutti gli altri maggiori Stati sono in guerra, sarà per lunga durata un coefficiente di affari solo per noi?

E' ingenuo, è frutto di una meschina concezione del movimento degli affari e dei commerci il credere che uno Stato, chiuso nelle strettoie di tre, quattro grandi Stati belligeranti, col cannone che romba al di là dei propri confini politici, nel semplice fatto che si mantiene neutrale, cura, con maggior sapienza e con maggior profitto, il gettito dei propri affari, dei propri commerci.

Il vasto movimento degli affari che automaticamente si compie, non nel nostro Stato soltanto inceppato dalla guerra degli altri, ha necessariamente un periodo di arresto di stasi più o meno parziale, più o meno profondo, anche se noi ostinatamente rimanessimo neutrali.

Non si può guardare il problema polidrico degli affari e dei commerci soltanto dal lato che giova al nostro interesse immediato, ch'è un interesse a breve scadenza, quasi della giornata.

Rimanendo neutrali noi ci chiudiamo, in anticipazione, una quantità di strade agli affari ed agli interessi futuri. Chiunque sarà per essere il vincitore in questa guerra, a guerra finita ed a pace conclusa, noi ci troveremo, se saremo rimasti neutrali in un conflitto di interessi commerciali ed industriali così grave, contro gli altri Stati che avranno screditato denari e sangue nella guerra, che il danno che ne avremo sarà di gran lunga superiore a tutti i danni materiali che potranno venire addosso col scendere anche noi in guerra, pur tralasciando il grave danno morale.

Anche dal lato puramente materiale, anche pur avendo di mira il solo interesse industriale e commerciale, l'Italia, oggi, non ha nessuna probabilità di essere più forte, se neutrale, dopo la guerra, perchè tutti gli Stati oggi belligeranti, le saranno nemici in una lotta che durerà assai più a lungo della lotta d'oggi con le armi. Lotta di tariffe, lotta di scambi, lotta di concessioni, lotta di comunicazioni ferroviarie e fluviali, e marittime e degli stretti.

La nostra neutralità, il nostro egoismo, avrà chiuso intorno a noi un cerchio di ferro di ostilità, di antipatia, tanto dai vinti quanto dai vincitori, e quei frutti, che i pacifisti commercianti industriali d'oggi, credono di raccogliere dalla neutralità, saranno ben più amari, ben più difficili a maturarsi che non se l'Italia sarà scesa in campo con gli altri per coltivarli.

Non è dubbio che quella Germania, che già prima invadeva tutti i nostri mercati, vincitrice triplicherà, quadruplicherà la sua attività penetrativa, attanagliando in una morsa di ferro quei commercianti e quegli industriali che crederanno, di salvarsi predicando la neutralità.

Nè diversamente sarà se vincerà la Triplice intesa. Quando si scenderà a discutere, fra nazione e nazione, quell'aggravata matassa che saranno le tariffe doganali di scambio, noi ci troveremo chiusi in una specie di muraglia cinese. Si pretenderà da noi tutto quel di più che noi abbiamo creduto dare nella guerra.

Quando tacerà il cannone, sorgerà più forte, se ben meno rumorosa, la disputa inerte, fra nazione e nazione, per contendersi i mercati, e non saremo certo noi, che nulla avremo fatto per renderli liberi con le armi, coloro che saranno i preferiti per portarvi l'esplicazione delle nostre iniziative.

Dopo la guerra, se lo ricordino i commercianti e gli industriali pacifisti, si tro-

veranno sbarrate tutte le strade a quella maggiore espansione che dev'essere la meta alla quale deve tendere qualunque nazione che voglia progredire.

Gli industriali e i commercianti pacifisti, che per fortuna d'Italia non sono, non solo, la maggioranza, ma neppure una minoranza da pigliarsi con soggezione, si scavano la fossa, credendo di salvar la pelle ed il portafoglio.

Ora a noi pare che, sempre astruendo dall'alto lato morale, guardando la questione dell'intervento come fattore economico, se si ha la visione al quale tendiamo, non vi ha dubbio che le mene giolittiane a voler tenere l'Italia isolata per una meschina egoistica politica interna, anche finanziaria, del momento, sono tutto quanto di più deleterio può concepirsi per il nostro progredire.

Se gli industriali, se i commercianti tutti vedessero con gli occhi della ragione ven anche dei loro futuri interessi, non di quelli dell'oggi soltanto, dovrebbero essere primi ad auspicare l'intervento e lasciare alla stampa giolittiana austriaca e tedesca la predicazione del minor male della neutralità.

OMICRON.

Note Agricole

Economia nella difesa della vite

Le solforazioni.

Domenica scorsa abbiamo visto se e quali economie si possono fare nei trattamenti liquidi: oggi vediamo se se ne possano fare anche nelle solforazioni. Poiché, ancora oggi come oggi, si devono ammettere assolutamente necessarie le solforazioni, sia perchè la vecchia crittogama odida è tutt'altro che scomparsa, anzi ha tuttora delle invasioni disastrose, e contro di essa non vi è altro rimedio che lo zolfo — sia perchè, per la sicura completa difesa dell'uva, nella grande pratica comune, sono sempre ritenuti indispensabili i trattamenti in polvere, poiché con essi, assai più che coi trattamenti liquidi, si può avvolgere completamente il grappolo, penetrarlo in ogni punto, e depositarvi il rimedio protettore, condizione sine qua non della difesa completa. Di qui la necessità di adoperare lo zolfo ramato, col quale combattiamo contemporaneamente le due malattie.

Orbene, anche nelle solforazioni si possono realizzare economie: e bisogna cercare di farne per l'alto prezzo del zolfo di rame che rincara il prezzo del zolfo ramato, e perchè anche gli zolfi stessi sono rincarati, dato il maggior costo di tutti i materiali necessari alla loro lavorazione: nelle miniere e negli stabilimenti. Ben inteso che devono essere economie ragionevoli, fin dove siano possibili senza menomamente pregiudicare la difesa. E si fatte economie si possono fare:

1º con solforazioni a tempo:

2º con solforatori buoni, moderni, muniti di trituratore, coi quali si evitano le perdite di zolfo (rimanendo esso interamente sulla pianta, essendo evitati i grumi che cadono a terra) e si produce come una nube leggerissima che, colla minore quantità di zolfo possibile, ma sufficiente, avvolge il grappolo e lo penetra come abbiamo accennato più sopra:

3º adoperando gli zolfi più fini, cioè macinati più finamente possibile. Ma, dirà qualcuno, questi sono anche i più cari, e quindi come si può risparmiare, spendendo di più? Parrà un paradosso che, spendendo di più si possa spendere meno: eppure, nel caso degli zolfi, è proprio così. E la ragione sostanziale è questa: gli zolfi più sono fini e meglio si depositano ben suddivisi sulla vegetazione, meglio vi aderiscono, quindi agiscono più intensamente e più a lungo, e meglio penetrano nell'interno dei grappoli. Ne occorre perciò una quantità minore degli zolfi comuni grossolani per ottenere la stessa difesa e con una assai maggiore sicurezza di ottenerla completa. Il prof. H. Fabre, chimico dell'Istituto superiore di Montpellier ancora recentemente affermava che occorrono 135 chil. di zolfo comune per ottenere il risultato che possono dare 100 chil. di zolfo sublimato. E' del resto cosa vecchia per i nostri lettori, i quali sanno come da anni ed anni battiamo la stessa zolfo, confortati da risultati pratici sempre rinnovati ed estesi. E se ne vuole un altro nuovo, eccolo: è il risultato constatato l'anno scorso in un vigneto di 8 mila ceppi:

Zolfo comune	Zolfo sublimato
1º Solforaz. chil. 35	1º Solforaz. chil. 20
2º » » 35	2º » » 20
3º » » 130	3º » » 80
4º » » 100	4º » » 60

Totale chil. 300

Totale chil. 180

NON VI È REGALO

più indicato, più grazioso, più gradito
di una elegante scatola di

PROFUMI BERTELLI

in occasione di

**ONOMASTICI • COMPLEANNI
MATRIMONI, ecc.**

Catalogo GRATIS dietro richiesta alla Società A. BERTELLI & C., Milano.

American Bar Guidazzi - Cesena

AMERICANO GUIDAZZI

Amaro - tonico - corroborante - igienico

Gradazione alcolica 18,50 per cento e quindi in regola colla legge
contro l'alcoolismo

Caffè espresso

non alterato con liquori, si presenta in tutta la sua fragranza e potenza

Cioccolato in tazza

La più delicata, squisita e nutriente delle bevande

===== SPECIALITA' PREMIATE E RISERVATE =====

LIQUORE STREGA

Tonico - Digestivo
Specialità della Ditta GIUSEPPE ALBERTI di Beneve
Guardarsi dalle innumerevoli falsificazioni.
Richiedere sull'etichetta la Marca Depositata, e sulla capsula la Marca di garanzia
del Controllo Chimico Permanente Italiano.
